

Se mi dimentico di te, Gerusalemme...:

la patria del popolo della Bibbia

prof. Gian Gabriele Vertova

Sabato 12 febbraio 2011

Siamo a 150 anni dell'Unità politica della nazione italiana e mi piace ricordare che dietro i bersaglieri che irrompevano in Roma, finalmente capitale d'Italia, nel 1870 dalla breccia di Porta Pia, faceva l'ingresso, simbolicamente straordinario, anche un carretto pieno di Bibbie tradotte in Italiano. In premessa credo quindi doveroso ricordare che, come auspicato un secolo fa dal primo ministro della P.I. dell'Italia unita, Francesco de Sanctis, si è ricominciato da qualche mese a discutere della presenza della Bibbia nella scuola italiana. Il protocollo d'intesa della scorsa primavera fra il Miur e l'associazione "Biblia" ha sbloccato, almeno in teoria, l'ingresso dei testi della biblioteca biblica nella scuola, per un loro accostamento nelle diverse discipline con un approccio culturale, aconfessionale e interdisciplinare.

D'altra parte bisogna essere consapevoli che ogni classico è destinato ad una continua rilettura. L'odierna ermeneutica nasce dalla tradizione degli studi biblici ed è una delle eredità preziose del rabinismo classico, che ha ribadito e praticato la legittimità e la fecondità della pluralità delle interpretazioni. Come osserva Emmanuel Levinas, è inevitabile che la ricchezza della parola sia destinata ad una ricezione multipla, sia di tempi che di persone, perché *i molteplici sensi sono persone molteplici*¹.

Il tema di oggi, *la patria del popolo della Bibbia*, si presta a tante discussioni e a molteplici punti di vista. La proposta di alcuni passi ne esclude molti altri, altrettanto significativi, ed è evidente che un discorso completo su questo tema occuperebbe diversi tomi, non solo, finirebbe pericolosamente a incrociare il dibattito contemporaneo fra i credenti Ebrei in terra di Israele. La prima idea che viene in mente si collega al nostro *Va pensiero*, è certo approssimativa e fa della terra di Canaan la madre-patria di Israele, sottolineando il motivo dell'esilio e della nostalgia: più che dai testi biblici dipende dalle sovrapposizioni del riuso che è stato fatto, in particolare proprio dalla storia italiana. Sappiamo che il *Va pensiero*, collocato nella parte terza del *Nabucco* di Giuseppe Verdi (1842), viene cantato dagli Ebrei prigionieri in Babilonia. Si tratta di una ri-scrittura del Salmo 137 con cui iniziamo le letture:

*Lungo i fiumi di Babilonia,
là sedevamo e piangevamo
ricordandoci di Sion.*

² *Ai salici di quella terra*

appendemmo le nostre cetre,

³ *perché là ci chiedevano parole di canto*

coloro che ci avevano deportato,

allegre canzoni, i nostri oppressori:

"Cantateci canti di Sion!".

1 E. Levinas, *L'Aldilà del versetto*, Guida, Napoli 1986 p.218.

⁴ *Come cantare i canti del Signore
in terra straniera?*

⁵ *Se mi dimentico di te, Gerusalemme,
si dimentichi di me la mia destra;*

⁶ *mi si attacchi la lingua al palato
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non innalzo Gerusalemme
al di sopra di ogni mia gioia.*

Super flumina Babylonis (Sal 137 [136]) è da sempre considerato un inno degli esuli lontani dalla patria. Il Salmo è costruito sulla distanza che vi è tra i fiumi babilonesi e i canti legati alla lontana Sion. Nel riuso risorgimentale il coro, celebre per la musica di Verdi, assunse un altro significato, non più il rimpianto della patria lontana, ma l'anelito a riscattare la propria terra oppressa, divenendo riferimento patriottico per gli Italiani in lotta per la propria indipendenza. Lo stesso rovesciamento si trova alla base della riscrittura poetica del Salmo presente nella letteratura italiana del Novecento *Alle fronde dei salici* composta da Salvatore Quasimodo nel 1945. Se ci fermassimo qui potremmo concludere: la patria del popolo della Bibbia è la terra dove Israele ha lottato e vinto per conquistare la sua indipendenza.

Ma la concezione biblica non è questa, è ben più complessa, anzi complicata. Fosse così semplice l'idea di patria della Bibbia forse l'ebraismo non avrebbe conosciuto la sua straordinaria diffusione nel mondo, non avrebbe prodotto dal suo seno *l'eresia cristiana* e oggi Israele non avrebbe tutte le discusse complicazioni che vive per definire il diritto alla cittadinanza, che, come è noto, non si lega al luogo di nascita. Più importante del concetto di patria per l'ebreo è quello di diaspora e di esilio. Perché se di solito la madre-patria è il luogo in cui si è nati, non è così per il popolo della Bibbia e per il popolo ebreo nella storia. Scrive Elias Canetti²:

Nessun popolo è più difficile da comprendere degli Ebrei: essi sono sparsi per tutta la terra abitata, la loro patria d'origine è per sempre perduta ... se non si può parlare di un vero e proprio viaggiare ebraico, gli ebrei sono di tutti i popoli di antica storia l'unico che continua da tanto tempo a vagare ...

Accenno solo a un grande dibattito che si è sviluppato nel XX secolo, dentro il movimento sionista e la diaspora ebraica, fra i sostenitori dell'idea di popolo ebraico che dovrebbe diventare un popolo *normale*, che dovrebbe legarsi alla terra di Palestina e considerarla come la sua patria, come ogni altro popolo, e invece altri che rilevano decisiva la funzione della diaspora per definire l'identità ebraica. Biblicamente la condizione della fede ebraica è quella di chi in ogni momento ha la possibilità di essere chiamato alla partenza. Come il suo destino, così la sua meta non sono scritti in nessun fato.

*L'eroe tragico greco, come Edipo, sbaglia in quanto non sa leggere la fatalità degli eventi; l'eroe biblico, al contrario, sbaglia quando non sa leggere la possibilità nascosta. Così sbagliano Abramo, Giacobbe, Mosè a cui per questo sarà interdetta la "Terra promessa"*³

2 Citato in Chiara Sonino, *Esilio, diaspora, terra promessa, ebrei tedeschi verso est*, Bruno Mondadori, Milano 1998

Armand Abécassiss, scrittore ebreo francese contemporaneo, riprende le sottolineature degli antichi maestri, i quali dicevano che il rapporto di Israele con la sua terra non è, a differenza degli altri popoli, il rapporto con una madre, ma con una sposa: e in un rapporto sponsale vi possono essere abbandoni e recuperi, infedeltà e ritorni ...

Non c'è dubbio che l'idea di madre-terra, di patria, è nella Bibbia sottoposta ad un'evidente opera di relativizzazione o, se si preferisce, di desacralizzazione. Si capisce come la fede ebraica, con al cuore l'idea della Signoria di Dio, è ben attenta a non lasciare alcun spazio ad una possibile *idolatria della patria*, ad ogni ipotesi di sacralizzazione. Al centro della riflessione d'Israele è il tema dell'alleanza fra il Signore e il popolo, questi sono i soggetti protagonisti; sicurezza e prosperità della patria sono conseguenze della fedeltà o meno alla Parola del Signore. Il monoteismo etico della fede biblica non lascia spazio alcuno ad una idea di patria che prescindere dal rapporto con JHWH. La patria, la terra sono un dono del Signore che deriva dalla fedeltà.

Vale la pena di rileggere i testi, prendendo in considerazione il **tema della terra**. Le vicende di quella che la teologia ha definito *storia della salvezza* si svolgono in una precisa *terra*, che è la zona occidentale della *Mezzaluna fertile*, il Vicino Oriente compreso fra Mediterraneo e deserto arabico, chiamato *terra di Canaan* e poi *terra d'Israele*, che l'A.T. indica compresa fra Dan e Bersabea, cioè fra l'Hermon (la più alta cima dell'Antilibano) a nord, il deserto del Negheb a sud, il Mediterraneo a ovest e la fossa del fiume Giordano ad est. Si tratta di un piccolo territorio, fra i 15 e i 20.000 kmq, davvero insignificante rispetto ai grandi Imperi che lo hanno di volta in volta occupato o reso satellite. Ma il profeta Ezechiele (5,5) fa dire a Dio che Gerusalemme è al centro delle genti, circondata dalle nazioni, *ombelico (tabbur)* della terra: non è sicuro che volesse indicare la collocazione geografica, certamente volle sottolineare la centralità simbolica, che venne poi ripresa dalla letteratura apocrifia, da quella rabbinica, da Dante. Forse è il caso quindi di ricordare (e di rivalutare!) che nella nostra tradizione, accanto a Delfi ove stava l'oracolo di Apollo, abbiamo un altro ombelico, che continua a essere rilevante non solo a livello turistico ...

Siamo abituati a indicare questa terra come *la terra promessa*, in realtà la definizione non è della Bibbia ebraica, visto che nell'ebraico non mi pare vi sia il termine corrispondente al verbo promettere, ma dell'autore della lettera agli Ebrei che scrive in greco(11,8): *Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. ⁹Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. ¹⁰Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso*

Nell'A.T. si definisce invece che la terra di Canaan come *la terra che il Signore darà* oppure *la terra che ha giurato di dare ad Abramo e alla sua discendenza*, la sua eredità (*nahalah*): l'idea importante è che questa terra è dono di Dio e resta **proprietà di Dio** e gli Israeliti dovevano ritenersi stranieri e ospiti: quella terra donata resta perennemente caratterizzata dalla dimensione del dono, non diventa mai del tutto diritto di uso e di abuso, non è mai proprietà

3 Stefano Levi Della Torre, in *Ebraismo e cultura europea del Novecento*, a cura di Marco Brumazzi e Annamaria Fubini, Giuntina Firenze 1990.

ereditaria, resta sempre di Dio. Quando gli agiografi ebrei riscrivono retrospettivamente la storia dei patriarchi, non possono che continuare a sottolineare il carattere straniero di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e nella storia di Giuseppe anticipare la tematica della diaspora. Anche nel momento in cui si sono sedentarizzati, gli Ebrei sono rimasti in qualche modo stranieri, perché costituiti in una identità speciale, quella che lega un popolo nomade con un Dio nomade, che non si lascia catturare e usare come espressione della potenza di una terra o di una razza.

Levitico 25, 23:] *Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini.* L'istituzione dell'anno sabatico ricordava che quella degli israeliti non era proprietà assoluta, ma solo usufrutto. E il credente del popolo d'Israele era invitato a vivere la permanenza in quella terra con l'atteggiamento di chi era appena uscito dall'Egitto e viveva nel deserto ...

Questa terra compare nella Bibbia non come la terra dei Padri, ma come *la terra del dono* da parte del Signore e della vocazione di Israele. Il primo patriarca, padre d'Israele, non abitava in quella terra, veniva dalla Mesopotamia da dove era partito senza sapere nemmeno dove si sarebbe fermato: Genesi 12, 1-9:

Il Signore disse ad Abram:

*"Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.*

*²Farò di te una grande nazione
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.*

*³Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra".*

⁴Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. ⁵Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan ⁶e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.

⁷Il Signore apparve ad Abram e gli disse: "Alla tua discendenza io darò questa terra". Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. ⁸Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. ⁹Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb.

All'origine la storia di Israele si configura quindi come un **esilio**. Quella partenza non significava guadagnare un'identità, ma perderla. Abramo non va verso la sua patria, ma la lascia, lascia la sua patria (quella dei padri), i diritti legati a quel territorio, il dio del luogo per seguire l'ordine di un Dio che nemmeno gli spiega la destinazione, ma gli garantisce solo la vicinanza, la

compagnia. Solo giunto in Canaan il Signore gli spiega che quella è la terra predestinata per lui e per la sua discendenza.

La promessa è solennemente ripetuta ad Abramo a Betel, in occasione della divisione dei pascoli con Lot (Genesi 13, 14-16) e a Ebron (15, 7-21). Nonostante questo Abramo continuò a dimorarvi come un nomade forestiero e come tale si presentò a un cittadino di Ebron per acquistare la caverna di Macpela dove seppellire Sara e dove sarà sepolto anche lui (Genesi 23,41; 25,9). La promessa è ribadita con Isacco (28, 13-15) e con Giacobbe figlio di Isacco, che assumerà il nome di Israele dopo avere lottato con Dio (32,29), e i cui 12 figli sono all'origine delle 12 tribù (Gen. 35).

Passano secondo il computo biblico circa 650 anni perché il Signore si ricordi che il popolo di Abramo, Isacco e Giacobbe aveva una patria predestinata e prenda l'iniziativa di sottrarlo alla schiavitù del paese d'Egitto. Esodo. 3, 1-10:

¹*Mentre Mosè stava pascolando il gregge diietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb.* ²

L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un rovelto. Egli guardò ed ecco: il rovelto ardeva per il fuoco, ma quel rovelto non si consumava. ³*Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il rovelto non brucia?".* ⁴*Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal rovelto: "Mosè, Mosè!".* *Rispose: "Eccomi!".* ⁵*Riprese: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!".* ⁶

E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

⁷*Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze.* ⁸

Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. ⁹*Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono.* ¹⁰*Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!".*

L'esodo è l'evento originario di Israele e della sua fede. Tutto inizia quindi lontano dalla *terra promessa*, in esilio. Ma va osservato che quell'esilio era in verità il luogo di nascita, la patria natale quindi, di quei servi della gleba. La consapevolezza di essere usciti come popolo, di essere stati liberati da una condizione di esilio resta per sempre nella fede ebraica e viene ripetuta durante la cena pasquale, dove si afferma che in ogni generazione ognuno deve considerare se stesso come se fosse uscito dall'Egitto. Le pubbliche letture del Deuteronomio, fatte quando gli Israeliti erano nella terra di Israele da moltissimo tempo, volevano far rivivere agli ascoltatori la situazione di chi non era ancora in quella terra, ma stava per entrarci.

Ma questa uscita non prevede il raggiungimento facile e immediato della meta: occorrono 40 anni di deserto. E' nel deserto che in senso proprio nasce il popolo di Israele, quando il Signore dà la Torah. Dice la Mekiltà di rabbi Jismael⁴:

Perché mai la Torah non fu data nella terra d'Israele? ...

4 Il dono della Torah. Commento al Decalogo di Es 20, nella Mekiltà di R. Ishmael, Città Nuova, Roma 1982, pp. 60-61

La Torah fu data nel deserto, pubblicamente e apertamente in una terra di nessuno. In tre cose fu data la Torà: nel deserto, nel fuoco e nell'acqua, per insegnarti che come queste cose sono un dono gratuito per ogni uomo che viene nel mondo, così pure le parole della Torah sono un dono gratuito per ogni uomo che viene nel mondo.

Certo, in tutto il cammino nel deserto resta la prospettiva della terra, ma non si tratta di un diritto acquisito, il possesso della terra è condizionato alla fedeltà all'alleanza (*berit*) e per questo la generazione che in vari modi aveva mancato a questa fedeltà perisce nel deserto senza poterla raggiungere. Lo stesso Mosè potrà contemplare la patria dalla cima del monte Nebo: Deuteronomio 34, 1-5:

Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, ²tutto Nèftali, la terra di Èfraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale ³e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. ⁴Il Signore gli disse: "Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: "Io la darò alla tua discendenza". Te l'ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!". ⁵Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l'ordine del Signore.

Il testo biblico di Deuteronomio sottolinea che *Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè - lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia* – Eppure nemmeno lui entra nella terra promessa, a sottolineare ulteriormente che non solo non si tratta di una conquista del popolo, ma nemmeno del profeta. La sua morte è quella di tutti gli uomini che, di solito in modo meno evidente, vengono invitati dalla morte a lasciare a metà quanto hanno di più caro. A tutti costoro è rivolto il detto di rabbi Tarfon: *“non tocca a te compiere l'opera, ma non sei libero di sottrartene”* (Avoth 2, 16). *E' questo il più splendido ritratto interiore di Mosè, servo del Signore e nostro maestro, dal quale impariamo ad amare la nostra opera non nel suo progetto o disegno che non si realizzerà mai, ma nel suo limitato nascere giorno per giorno”* (Paolo De Benedetti).

Gli Ebrei, schiavi e oppressi, erano soprattutto *“stranieri”* perché non erano parte di quella identità. Anzi, avendo dimenticato il dio dei loro padri, erano privi di identità. Il Dio che ascolta il gemito degli ebrei oppressi dall'Egitto, che chiama Mosè e lo manda a liberare il suo popolo, si presenta come il dio degli stranieri. Anzi, non avendo un nome e proponendosi come *“colui che è con voi”*, si rivela come l'essere che si identifica con i senza identità. Insomma **un Dio straniero si è fatto dio di un popolo di stranieri**. L'alleanza fra Dio e il suo popolo non può che basarsi sulla memoria persistente e generatrice di questa relazione originaria. Israele deve ricordare di essere stato straniero e di avere fatto alleanza con un Dio straniero: la difesa dello straniero riproduce la difesa originaria di Dio. Nel cap. 26 del Deuteronomio (1-11) così è riassunto il *“primo credo”* di Israele:

Quando sarai entrato nel paese che il Signore tuo Dio ti darà in possiederai e là ti sarai stabilito, ² prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nel paese che il Signore tuo Dio ti darà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto come sede del suo nome. ³ Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: Io dichiaro oggi al Signore tuo Dio che sono entrato nel paese che il Signore ha giurato ai nostri eredità e lo padri di darci. ⁴ Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore tuo Dio ⁵ e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore tuo Dio: Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una

nazione grande, forte e numerosa. ⁶ Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. ⁷ Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; ⁸ il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi, ⁹ e ci condusse in questo luogo e ci diede questo paese, dove scorre latte e miele. ¹⁰ Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato. Le deporrai davanti al Signore tuo Dio e ti prostrerai davanti al Signore tuo Dio; ¹¹ gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore tuo Dio avrà dato a te e alla tua famiglia."

Secondo il libro di Giosuè la conquista del paese di Canaan, vista come l'ovvia conclusione della marcia attraverso il deserto e dell'alleanza con JHWH, si svolse in 3 fasi:

Le 12 tribù, sotto la guida di Giosuè, attraversano il Giordano, si accampano vicino a Gerico, conquistano prima Gerico e poi Ai. In seguito con fortunate spedizioni militari occupano prima il sud e poi il nord (Gs 1-12);

Con estrazione a sorte vengono divise fra le 12 tribù le terre conquistate (Gs 13-21);

La divisione è suggellata da un'alleanza a Sichem (Gs 24)

Secondo un'altra tradizione, che è alla base della redazione di "Giudici" 1, la conquista della terra sarebbe invece avvenuta con un lento insediamento di nuclei di tribù e non tanto dove stavano le potenti città-stato cananaiche, nelle coste (densamente popolate) e nelle pianure (fertili), ma più nei territori desertici e montani che, poco popolati, si prestavano alla sedentarizzazione di popolazioni seminomadi come quelle protoisraelitiche. Non abbiamo riscontri esterni sulle origini di Israele, ma la seconda tradizione è più antica ed ha una maggiore attendibilità storica. Il periodo è fra 1200 e 1020 (anno dell'incoronazione a re di Saul), quando in Palestina, per il crollo dell'Impero egiziano che l'aveva dominata dal XVI al XII secolo, vi fu una situazione di instabilità politica.

In questa sede non interessa il dibattito storico-critico, ma osservare che la cosa importante è che la conquista, secondo i redattori, è avvenuta per opera di Jhwh. Basti leggere l'inizio del libro di Giosuè (Giosuè 1, 1-9):

Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun, aiutante di Mosè: ²"Mosè, mio servo, è morto. Ora, dunque, attraversa questo Giordano tu e tutto questo popolo, verso la terra che io do loro, agli Israeliti. ³

Ogni luogo su cui si poserà la pianta dei vostri piedi, ve l'ho assegnato, come ho promesso a Mosè. ⁴Dal deserto e da questo Libano fino al grande fiume, l'Eufrate, tutta la terra degli Ittiti, fino al Mare Grande, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini. ⁵Nessuno potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te: non ti lascerò né ti abbandonerò.

Sii coraggioso e forte, poiché tu dovrai assegnare a questo popolo la terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. ⁷Tu dunque sii forte e molto coraggioso, per osservare e mettere in pratica tutta la legge che ti ha prescritto Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, e così avrai successo in ogni tua impresa. ⁸Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo. ⁹Non ti ho forse comandato: "Sii forte e coraggioso"? Non aver paura e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada".

Il testo secondo le ipotesi più accreditate sarebbe stato scritto secoli dopo durante il periodo dell'esilio (la cosiddetta cattività babilonese) da redattori della corrente deuteronomista. Per questo si insiste sulla centralità del Patto con JHWH: se Israele resta fedele alla Legge, non si mescola con altri popoli e non si prostituisce con altri culti, il Signore gli permette di ricostruire la sua libertà, di riavere la sua terra.

Del resto quando la patria è in pericolo lo è per l'infedeltà del popolo: è il tema ricorrente nel libro dei Giudici che interpreta le vicende secondo un preciso schema teologico ben riassunto in 2, 10-23:

¹⁰Anche tutta quella generazione fu riunita ai suoi padri; dopo di essa ne sorse un'altra, che non aveva conosciuto il Signore, né l'opera che aveva compiuto in favore d'Israele. ¹¹Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal; ¹²abbandonarono il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dalla terra d'Egitto, e seguirono altri dèi tra quelli dei popoli circostanti: si prostrarono davanti a loro e provocarono il Signore, ¹³abbandonarono il Signore e servirono Baal e le Astarti. ¹⁴Allora si accese l'ira del Signore contro Israele e li mise in mano a predatori che li depredarono; li vendette ai nemici che stavano loro intorno, ed essi non potevano più tener testa ai nemici. ¹⁵In tutte le loro spedizioni la mano del Signore era per il male, contro di loro, come il Signore aveva detto, come il Signore aveva loro giurato: furono ridotti all'estremo. ¹⁶Allora il Signore fece sorgere dei giudici, che li salvavano dalle mani di quelli che li depredavano. ¹⁷Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dèi e si prostravano davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via seguita dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore: essi non fecero così. ¹⁸Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li salvava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice, perché il Signore si muoveva a compassione per i loro gemiti davanti a quelli che li opprimevano e li maltrattavano. ¹⁹Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, seguendo altri dèi per servirli e prostrarsi davanti a loro: non desistevano dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata.

²⁰Perciò l'ira del Signore si accese contro Israele e disse: "Poiché questa nazione ha violato l'alleanza che avevo stabilito con i loro padri e non hanno obbedito alla mia voce, ²¹anch'io non scaccerò più dinanzi a loro nessuno dei popoli che Giosuè lasciò quando morì. ²²Così, per mezzo loro, metterò alla prova Israele, per vedere se custodiranno o no la via del Signore, camminando in essa, come la custodirono i loro padri".

²³Il Signore lasciò sussistere quelle nazioni, senza affrettarsi a scacciarle, e non le consegnò nelle mani di Giosuè.

Con la monarchia e soprattutto con la dinastia di Davide la promessa del possesso della terra è riconsiderata all'interno del nuovo patto centrato su Gerusalemme e sul Tempio. Verso il 1000 a.C. Davide fece della fortezza dei Gebusei, prima inespugnabile, la sua capitale, trasferendovi l'arca dell'alleanza. Fu però il figlio di Davide Salomone a costruire il Tempio, che occupava la cima del Mòria, che la tradizione collegava al luogo del sacrificio di Isacco. Nel I libro delle "Cronache" (29, 10-15) viene riferita questa bella preghiera di Davide, pronunciata nel momento solenne in cui consegnò a Salomone il progetto del tempio e impegnò Israele nella sua costruzione:

¹⁰ Davide benedisse il Signore davanti a tutta l'assemblea. Davide disse: "Sii benedetto, Signore Dio di Israele, nostro padre, ora e sempre. ¹¹ Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore e la maestà, perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Signore, tuo è il regno; tu ti innalzi sovrano su ogni cosa. ¹² Da te provengono la ricchezza e la gloria; tu domini tutto; nella

tua mano c'è forza e potenza; dalla tua mano ogni grandezza e potere. ¹³ Ora, nostro Dio, ti ringraziamo e lodiamo il tuo nome glorioso. ¹⁴ E chi sono io e chi è il mio popolo, per essere in grado di offrirti tutto questo spontaneamente? Ora tutto proviene da te; noi, dopo averlo ricevuto dalla tua mano, te l'abbiamo ridato. ¹⁵ Noi siamo stranieri davanti a te e pellegrini come tutti i nostri padri. Come un'ombra sono i nostri giorni sulla terra e non c'è speranza."

La coscienza del proprio essere stranieri si approfondisce e si amplia, perché è forte il sentimento della irreparabile fugacità dell'esistenza, della vita come un pellegrinaggio precario e provvisorio.

Ma Gerusalemme rimase capitale unica solo fino alla morte di Salomone (933 a.C.), quando le tribù del Nord si separarono dal sud costituendo il regno d'Israele, distinto da quello di Giuda, e fondato su due altri santuari (a Dan e a Betel), legati alle memorie dei patriarchi, ma comunque in contrasto con l'unico tempio di JHWH costruito da Salomone a Gerusalemme.

Furono i redattori del Deuteronomio, collegati con la restaurazione del re Giosia (621 a.C.), a proclamare Gerusalemme la città prediletta del Signore, la sede del culto di tutto il popolo ebraico, quindi cuore della Patria perché casa di JHWH. Retrospectivamente attribuiscono a Mosè la proclamazione che quello era l'unico luogo che il Signore aveva stabilito fin dal tempo dell'Esodo e che diventa la meta dei pellegrinaggi in occasione della Pasqua, della festa delle settimane (Pentecoste), in quella delle Capanne, come si legge in DEUTERONOMIO 16:

¹Osserva il mese di Abìb e celebra la Pasqua in onore del Signore, tuo Dio, perché nel mese di Abìb il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire dall'Egitto, durante la notte. ²Immolera la Pasqua al Signore, tuo Dio: un sacrificio di bestiame grosso e minuto, nel luogo che il Signore avrà scelto per stabilirvi il suo nome. ³Con la vittima non mangerai pane lievitato; con essa per sette giorni mangerai gli azzimi, pane di afflizione, perché sei uscito in fretta dalla terra d'Egitto. In questo modo ti ricorderai, per tutto il tempo della tua vita, del giorno in cui sei uscito dalla terra d'Egitto. ⁴Non si veda lievito presso di te, entro tutti i tuoi confini, per sette giorni, né resti nulla fino al mattino della carne che avrai immolato la sera del primo giorno. ⁵Non potrai immolare la Pasqua in una qualsiasi città che il Signore, tuo Dio, sta per darti, ⁶ma immolera la Pasqua soltanto nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per fissarvi il suo nome. La immolera alla sera, al tramonto del sole, nell'ora in cui sei uscito dall'Egitto. ⁷La farai cuocere e la mangerai nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto. La mattina potrai andartene e tornare alle tue tende. ⁸Per sei giorni mangerai azzimi e il settimo giorno vi sarà una solenne assemblea per il Signore, tuo Dio. Non farai alcun lavoro. Conterai sette settimane. Quando si metterà la falce nella messe, comincerai a contare sette settimane ¹⁰e celebrerai la festa delle Settimane per il Signore, tuo Dio, offrendo secondo la tua generosità e nella misura in cui il Signore, tuo Dio, ti avrà benedetto. ¹¹Gioirai davanti al Signore, tuo Dio, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava, il levita che abiterà le tue città, il forestiero, l'orfano e la vedova che saranno in mezzo a te, nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. ¹²Ricòrdati che sei stato schiavo in Egitto: osserva e metti in pratica queste leggi.

¹³Celebrerai la festa delle Capanne per sette giorni, quando raccoglierai il prodotto della tua aia e del tuo torchio. ¹⁴Gioirai in questa tua festa, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava e il levita, il forestiero, l'orfano e la vedova che abiteranno le tue città. ¹⁵Celebrerai la festa per sette giorni per il Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto il Signore, perché il Signore, tuo Dio, ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani, e tu sarai pienamente felice.

¹⁶Tre volte all'anno ogni tuo maschio si presenterà davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che egli avrà scelto: nella festa degli Azzimi, nella festa delle Settimane e nella festa delle Capanne.

Nessuno si presenterà davanti al Signore a mani vuote,¹⁷ ma il dono di ciascuno sarà in misura della benedizione che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato.

Ti costituirai giudici e scribi in tutte le città che il Signore, tuo Dio, ti dà, tribù per tribù; essi giudicheranno il popolo con giuste sentenze.¹⁹ Non lederai il diritto, non avrai riguardi personali e non accetterai regali, perché il regalo acceca gli occhi dei saggi e corrompe le parole dei giusti.²⁰ La giustizia e solo la giustizia seguirai, per poter vivere e possedere la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.

Non pianterai alcun palo sacro, di qualunque specie di legno, accanto all'altare del Signore, tuo Dio, che tu hai costruito.²² Non erigerai alcuna stele, che il Signore, tuo Dio, ha in odio.

Gerusalemme significherebbe *fondazione di Salem*, il nome della città quando vi regnava Melchisedek (che incontra Abramo in Genesi 14, 18). La città soprattutto da profeti e poeti era detta anche Sion (il nome, di incerta etimologia, indica la città o parte di essa). Gerusalemme diventa la dimora del Signore, il luogo dove abita (Ger 8, 19; Sal 9,12; 135, 21), un luogo quindi santo per eccellenza (Isaia 48,2). Nel Salterio sono stati individuati soprattutto 6 inni a Sion, pervasi da sentimenti di esaltazione e di ardore entusiasta, non però per l'opera umana, del popolo o dei suoi sovrani, ma per la grandezza di Dio. Legg. il salmo 48:

Cantico. Salmo. Dei figli di Core.

² *Grande è il Signore e degno di ogni lode nella città del nostro Dio.*

La tua santa montagna,³ altura stupenda, è la gioia di tutta la terra.

Il monte Sion, vera dimora divina, è la capitale del grande re.

⁴ *Dio nei suoi palazzi un baluardo si è dimostrato.*

⁵ *Ecco, i re si erano alleati, avanzavano insieme.*

⁶ *Essi hanno visto: atterriti, presi dal panico, sono fuggiti.*

⁷ *Là uno sgomento li ha colti, doglie come di partoriente, simile al vento orientale, che squarcia le navi di Tarsis.*

Come avevamo udito, così abbiamo visto nella città del Signore degli eserciti, nella città del nostro Dio;

Dio l'ha fondata per sempre.

¹⁰ *O Dio, meditiamo il tuo amore dentro il tuo tempio.*

¹¹ *Come il tuo nome, o Dio, così la tua lode si estende sino all'estremità della terra; di giustizia è piena la tua destra.*

¹² *Gioisca il monte Sion, esultino i villaggi di Giuda a causa dei tuoi giudizi.*

¹³ *Circondate Sion, giratele intorno,
contate le sue torri,*

¹⁴ *osservate le sue mura,
passate in rassegna le sue fortezze,
per narrare alla generazione futura:*

¹⁵ *questo è Dio,
il nostro Dio in eterno e per sempre;
egli è colui che ci guida in ogni tempo.*

Nel periodo monarchico i profeti si attribuiscono il compito di contestare a Israele la sua infedeltà, da cui secondo loro derivavano le tragedie della patria, le invasioni e le divisioni. Le colpe rimproverate sono la prostituzione ad altre divinità e l'accettazione dell'ingiustizia e dello sfruttamento. Così Amos (2,10), il pastore di Tekoa, contesta a Israele l'ingratitude verso JHWH che ha liberato il popolo dall'Egitto e lo ha accompagnato per 40 anni nel deserto per donargli la terra dell'Amorreo. E Osea (11) sceglie tenere parole d'amore per sottolineare il contrasto fra l'amore del Signore e l'ingratitude del popolo:

¹ *Quando Israele era fanciullo,
io l'ho amato
e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.*

² *Ma più li chiamavo,
più si allontanavano da me;
immolavano vittime ai Baal,
agli idoli bruciavano incensi.*

³ *A Èfraim io insegnavo a camminare
tenendolo per mano,
ma essi non compresero
che avevo cura di loro.*

⁴ *Io li traevo con legami di bontà,
con vincoli d'amore,
ero per loro
come chi solleva un bimbo alla sua guancia,
mi chinavo su di lui
per dargli da mangiare.*

⁵ *Non ritornerà al paese d'Egitto,
ma Assur sarà il suo re,
perché non hanno voluto convertirsi.*

Diffusa era la presunzione del popolo e dei maggiorenti di essere al sicuro per la presenza del Tempio, considerato dimora del Signore, a Gerusalemme, ma questa sicurezza è contestata da Geremia (7), che dichiara idolatrica quella concezione che separava la religione del tempio dalla pratica della giustizia:

¹ *Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: ²"Férmate alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. ³Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. ⁴Non confidate in parole menzognere ripetendo: "Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!". ⁵Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, ⁶se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non*

spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, ⁷io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.

⁸Ma voi confidate in parole false, che non giovano: ⁹rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. ¹⁰Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: "Siamo salvi!", e poi continuate a compiere tutti questi abomini. ¹¹Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch'io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore.

La vicenda della terra-patria diventa drammatico con la distruzione del Tempio e di Gerusalemme e la deportazione della classe dirigente di Giuda a Babilonia (587 a.C.). Voleva dire che Dio veniva meno alla promessa di una patria? Nel 597 avviene la prima devastazione di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor, che porta via i tesori del tempio, il re e la classe dirigente (II Re 24, 8-17) mettendo sul trono Sedecia. All'inizio del regno di Sedecia il profeta Geremia fa una delle azioni simboliche tipiche dei profeti e si mette un giogo sulle spalle: intende così consigliare i popoli vicini a riconoscere la sovranità di Babilonia. A lui si oppone il profeta Anania, che dice che gli oggetti di culto rubati a Gerusalemme dopo 2 anni sarebbero ritornati al tempio, poi strappa il giogo a Geremia e lo spezza: ma muore subito dopo (c.27 – 28) a dimostrazione della sua falsità. Geremia poi cambia registro e contenuto dei suoi oracoli e annuncia il perdono del Signore e la speranza della liberazione. In una lettera (c.29) si rivolge ai deportati a Babilonia e li invita a costruire case, a coltivare giardini, a sposarsi ... Il ritorno avverrà dopo 70 anni. Il presente è tremendo, Rachele piange i suoi figli e non c'è chi la consola, ma Dio sta preparando un nuovo patto con il suo popolo. Ma in futuro si potrà tornare di nuovo a comprare campi, costruire case... come fa lui in Anatot (c.29-32).

La tradizione ha sempre presentato Ezechiele come profeta degli esiliati. Dopo l'assedio di Nabucodonosor e la resa di Gerusalemme del 597 venne deportato con il re Joachin e tutta la classe dirigente, mentre viene insediato il re-vassallo Sedecia. La sua attività profetica iniziò 5 anni dopo, nel 593, e durò 27 anni, fino al 571 (Ez 40,1). Nel dicembre-gennaio del 589/588 Ezechiele in esilio riceve notizia dell'assedio a Gerusalemme (24, 1-2) e poco dopo gli muore la moglie. Egli resta muto fino all'arrivo dello scampato che gli annuncia, 5 mesi dopo, la catastrofe del 587 (cap.24, 27; 33,22). Era la fine delle speranze del ritorno, ma per alcuni significò anche la fine della fede nel Dio d'Israele e il passaggio al paganesimo. Non mancò chi accusò Dio di ingiustizia, visto che faceva pagare ai figli le colpe dei padri. Ma dopo la catastrofe Ezechiele, come Geremia, cambia radicalmente il carattere del suo messaggio e profetizza la sicura rinascita della nazione. D'ora in avanti Dio non punirà più nei padri le colpe dei figli e nei figli le colpe dei padri (c.18), anzi non terrà più conto del passato, ma solo dell'attuale comportamento verso Dio: tutti hanno possibilità di resurrezione e di salvezza. I 2 capitoli 36 e 37 rappresentano l'apice di questa visione consolatoria e saranno cari al popolo ebraico nei momenti di maggiore tristezza. Si noti che il profeta motiva l'intervento del Signore non per riguardo ad Israele, ma per fedeltà alla sua promessa e alla parola data. Al popolo disperso il Signore promette il ritorno e un cuore di carne al posto del cuore di pietra. La grandiosa visione del campo di secche ossa umane che riacquistano vita e si riuniscono rappresentano la riunione di Giuda e di Israele (37, 1-14):

La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; ²mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. ³Mi disse: "Figlio dell'uomo,

potranno queste ossa rivivere?". Io risposi: "Signore Dio, tu lo sai". ⁴Egli mi replicò: "Profetizza su queste ossa e annuncia loro: "Ossa inaridite, udite la parola del Signore. ⁵Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. ⁶Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore"". ⁷Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. ⁸Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. ⁹Egli aggiunse: "Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: "Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano"". ¹⁰Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. ¹¹Mi disse: "Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: "Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti". ¹²Perciò profetizza e annuncia loro: "Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. ¹³Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. ¹⁴Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò"". Oracolo del Signore Dio.

L'esilio a Babilonia e la perdita della libertà politica erano fatti particolarmente gravi per gli Ebrei, non tanto per i disagi materiali (che non erano uguali per tutti, sembra che almeno alcune delle famiglie degli esuli avessero raggiunto buone posizioni sociali), ma per il rischio concreto di smarrire la loro identità politica e religiosa, venendo meno all'alleanza con Jhwh. La situazione degli esiliati non era di schiavitù, ma di deportati senza la pienezza dei diritti civili. Il fatto di vivere organizzati in colonie permise agli esuli di Gerusalemme di sopravvivere come gruppi ben definiti con la loro identità (cosa che non capitò agli esuli da Samaria, divisi nel territorio dell'Impero in piccolissimi gruppi). Ma conservare la fedeltà all'Alleanza non fu sempre facile e il compito dei profeti fu di indirizzare lo sguardo al futuro, all'opera di liberazione del Signore. Il secondo Isaia scrive quando il grande impero babilonese vacilla, si profila all'orizzonte il nuovo astro di Ciro il grande. L'editto del 538 permette alle nazionalità deportate a Babilonia il ritorno ai loro focolari nazionali. L'autore scorge nella politica persiana il segno del progetto divino e fa appello al ritorno alla terra promessa. Certo ci furono immense difficoltà, come documentano anche i libri di Esdra e di Neemia, molti preferirono restare a Babilonia (venne fatto anche un sorteggio per un ripopolamento obbligatorio). Sappiamo che ancora un secolo dopo Gerusalemme era semi-disabitata. Il linguaggio del profeta dipinge il progetto con un linguaggio luminoso e scintillante, probabilmente molto diverso da una realtà ben più prosaica. Il secondo Isaia però canta il nuovo esodo, quando Dio si mette a capo del suo popolo che ritorna. E' il 538, l'anno dell'editto di Ciro, cantato come il Messia liberatore. Legg. 40, 1-11.

*"Consolate, consolate il mio popolo
dice il vostro Dio.*

*²Parlate al cuore di Gerusalemme
e gridatele che la sua tribolazione è compiuta,
la sua colpa è scontata,
perché ha ricevuto dalla mano del Signore
il doppio per tutti i suoi peccati".*

³Una voce grida:

*"Nel deserto preparate la via al Signore,
spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.*

*⁴Ogni valle sia innalzata,
ogni monte e ogni colle siano abbassati;
il terreno accidentato si trasformi in piano
e quello scosceso in vallata.*

*⁵Allora si rivelerà la gloria del Signore
e tutti gli uomini insieme la vedranno,
perché la bocca del Signore ha parlato".*

*⁶Una voce dice: "Grida",
e io rispondo: "Che cosa dovrò gridare?".
Ogni uomo è come l'erba
e tutta la sua grazia è come un fiore del campo.*

*⁷Secca l'erba, il fiore appassisce
quando soffia su di essi il vento del Signore.
Veramente il popolo è come l'erba.*

*⁸Secca l'erba, appassisce il fiore,
ma la parola del nostro Dio dura per sempre.*

*⁹Sali su un alto monte,
tu che annunci liete notizie a Sion!
Alza la tua voce con forza,
tu che annunci liete notizie a Gerusalemme.
Alza la voce, non temere;
annuncia alle città di Giuda: "Ecco il vostro Dio!*

*¹⁰Ecco, il Signore Dio viene con potenza,
il suo braccio esercita il dominio.
Ecco, egli ha con sé il premio
e la sua ricompensa lo precede.*

*¹¹Come un pastore egli fa pascolare il gregge
e con il suo braccio lo raduna;
porta gli agnellini sul petto
e conduce dolcemente le pecore madri".*

Il profeta dice al v.6 di avere ricevuto l'ordine di annunciare. Seguendo lo schema delle Lamentazioni (cfr "Lamentazioni" 1) viene affermata la bella notizia (nel testo greco "evangelo") della consolazione, che è innanzitutto effetto del perdono di Dio, perché le colpe del passato, con le loro conseguenze, sono state cancellate, la catastrofe del 586 è lontana. Il Signore ha deciso di tornare in Gerusalemme con il suo popolo e bisogna perciò preparare da Babilonia a Sion una nuova "via sacra", piana e rettilinea, adatta per la processione (il motivo è ripreso dai Vangeli applicandolo a Giovanni il Battezzatore; cfr Mt 3, 1-3). Il ritorno non è merito dell'uomo, che è fragile come l'erba, ma di Dio, che mantiene le promesse della sua parola. Commovente è l'immagine del buon pastore, che sarà ripresa da Gesù e dalle prime comunità cristiane (cfr Giov 10, 11-16).

Come succede nella storia, il ritorno non fu accompagnato da risultati trionfali; la restaurazione religiosa e la ricostruzione del Tempio avvenne con molte difficoltà, anche se il profeta Zaccaria, annunciava un'epoca di prosperità per la patria. Si fa avanti così l'idea che per una più radicale e definitiva ricostruzione del popolo di Dio, chiamato ad un ruolo di governo delle nazioni,

bisognava attendere l'avvento di un Re Messia, forte non delle armi, ma della giustizia e della mitezza (9, 9-10):

*Esulta grandemente, figlia di Sion,
giubila, figlia di Gerusalemme!
Ecco, a te viene il tuo re.
Egli è giusto e vittorioso,
umile, cavalca un asino,
un puledro figlio d'asina.
Farà sparire il carro da guerra da Èfraim
e il cavallo da Gerusalemme,
l'arco di guerra sarà spezzato,
annuncerà la pace alle nazioni,
il suo dominio sarà da mare a mare
e dal Fiume fino ai confini della terra.*

In Zaccaria (11, 4-17; 12, 9-14) questo Messia è in parte simile al misterioso Servo del Signore di cui parlava il secondo Isaia, buon pastore capace di dare la vita per il suo popolo che appare destinato ad una vocazione universale, ben al di là dei confini della terra d'Israele.

Coerente con la tradizione profetica è l'opera di Gesù di Nazareth. Egli, che non ha mai abbandonato la terra di Palestina, a differenza delle speranze di alcuni suoi discepoli, non si identificò con nessuno dei movimenti radicali di liberazione politica del suo tempo, convinto com'era che la necessità urgente era quella della conversione religiosa, a cui era strettamente legata la vocazione mai revocata del popolo dell'alleanza. La terra sarebbe stata ereditata dai miti, ricorda nelle Beatitudini secondo Matteo Gesù citando il Salmo 37, 11, carico dell'attesa di una giustizia universale, che dia lo shalom agognato ai poveri e spazzi via definitivamente i malvagi :

*Non irritarti a causa dei malvagi,
non invidiare i malfattori.
²Come l'erba presto appassiranno;
come il verde del prato avvizziranno.
Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.*

⁴ *Cerca la gioia nel Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore.*

⁵ *Affida al Signore la tua via,
confida in lui ed egli agirà:*

⁶ *farà brillare come luce la tua giustizia,
il tuo diritto come il mezzogiorno.*

⁷ *Stai in silenzio davanti al Signore e spera in lui;
non irritarti per chi ha successo,
per l'uomo che trama insidie.*

*Desisti dall'ira e deponi lo sdegno,
non irritarti: non ne verrebbe che male;*

⁹ *perché i malvagi saranno eliminati,
ma chi spera nel Signore avrà in eredità la terra.*

¹⁰ *Ancora un poco e il malvagio scompare:
cerchi il suo posto, ma lui non c'è più.*

⁴¹*I poveri invece avranno in eredità la terra e godranno di una grande pace.*

Ma questa terra di cui parla il Salmo e che è l'eredità dei miti è carica delle attese messianiche e di prospettive universalistiche e non è più possibile delimitarla in una patria dai tradizionali confini geografici.

Nell'opera lucana, che collega le vicende di Gesù di Nazareth con i primi tempi della chiesa, è da Gerusalemme che ha origine tutto. Luca si preoccupa di enfatizzare la presentazione al Tempio, dove Gesù è presentato come e il messia atteso a Gerusalemme. A 12 anni Gesù pellegrino con i genitori si trattiene al Tempio a discutere con i maestri di Israele. Molti dei contenuti dei sinottici vengono disposti da Luca in una lunga sezione (9,31-19,28) nella quale gli eventi sono disposti nella cornice di un viaggio dalla Galilea a Gerusalemme. Così non stupisce il passo del pianto sulla città:

LUCA 19, 41-44

⁴¹*Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa* ⁴²*dicendo: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi.* ⁴³*Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte;* ⁴⁴*distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata".* ⁴⁵*Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano,* ⁴⁶*dicendo loro: "Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri".*

L'autore del terzo vangelo appartiene alla terza generazione cristiana e scrive probabilmente qualche anno dopo il 70, l'anno della distruzione di Gerusalemme da parte dell'armata di Tito, quando il tempio era stato distrutto e quindi era cessato il sacrificio quotidiano. La proposta di Gesù è stata rifiutata, non è stata compreso il suo annuncio di un rinnovamento nella pace. Ma è significativo che Gesù non dica parole di condanna, ma di amarezza e di pianto, solidale con la sofferenza della sua patria. L'azione aggressiva di Gesù contro i mercanti del tempio (che, attenzione, non erano dei semplici commercianti, ma erano collegati con il potere politico-sacerdotale) non è semplicemente un gesto di purificazione, come se il rabbi di Nazareth ritenesse fuor di luogo ogni attività commerciale in quel luogo di preghiera, ma era un'azione rivoluzionaria per dichiarare decaduto quel modo di interpretare la fede di Israele. Anche altri movimenti ebraici monastici del deserto al tempo di Gesù rifiutavano il Tempio perché lo ritenevano profanato e dichiaravano il sacerdozio esercitato illegittimo, affermando che il vero culto è quello della vita santa nell'osservanza della Legge. Ma nell'epoca messianica il vero culto e il vero Tempio sarebbero stati restaurati. Invece per Gesù, nell'interpretazione di quelli che si richiamavano a lui, il tempo messianico giunto significava che la presenza di Dio è per tutti e dappertutto.

Forte era, secondo Luca, è la consapevolezza di Gesù che il destino della patria era segnato, come viene ripetuto nel discorso escatologico (21, 20-44): *Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina.* ²¹*Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città;* ²²*quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia.* ²³*In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo.* ²⁴*Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti.* Infine nell'incontro con le pie donne Gesù dice che Gerusalemme è ormai un *legno secco*: ²⁸*Ma Gesù, voltandosi verso di*

loro, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. ²⁹Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: "Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato". ³⁰Allora cominceranno a dire ai monti: "Cadete su di noi!", e alle colline: "Copriteci!". ³¹Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?".

L'ignoto autore della lettera agli Ebrei (11, 12-16), come abbiamo già visto, rilegge la vicenda d'Israele come quella di un popolo che è straniero perché aspetta un'altra patria oltre la vita terrena:

"...da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare. ¹³ Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra. ¹⁴ Chi dice così, infatti, dimostra di essere alla ricerca di una patria. ¹⁵ Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi; ¹⁶ ora invece essi aspirano a una migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non disdegna di chiamarsi loro Dio: ha preparato infatti per loro una città."

Ma il Nuovo Testamento non si conclude né con la visione di una nuova patria nel cielo, né con la rovina di Gerusalemme, ma con la sua apoteosi, con l'annuncio di una patria nuova, di una nuova Gerusalemme. Si noti che la Gerusalemme di cui parla il cap.21 dell'Apocalisse è sì dono dall'alto, ma non è in cielo, scende dal cielo sulla terra. A significare che la resurrezione del mondo con il compimento atteso del disegno di Dio non è da intendersi in una prospettiva solo interiore e spirituale, ma appartiene alla storia dell'umanità e di Israele, anzi ne è il compimento. L'ultimo libro delle scritture cristiane indica con chiarezza una nuova patria, la creazione rinnovata (in principio aveva creato il cielo e la terra, ora sono nuovi ...), il regno della luce, che c'era prima del sole e della luna, una città-patria che è la sposa del Santo e che indica una relazione di totale comunione fra il popolo e Dio. Il linguaggio sponsale è il più idoneo per rappresentare il legame di intimità e di libertà della nuova umanità con l'Agnello. La patria finale del popolo dei credenti è l'abitazione di Dio con tutti, senza mediazione di poteri sacerdotali e senza confini ...

APOCALISSE 21: ¹E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. ²E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. ³

Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:

"Ecco la tenda di Dio con gli uomini!

Egli abiterà con loro

ed essi saranno suoi popoli

ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.

⁴ *E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi*

e non vi sarà più la morte

né lutto né lamento né affanno,

perché le cose di prima sono passate".

⁵ *E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose". E soggiunse: "Scrivi, perché queste parole sono certe e vere". ⁶E mi disse:*

"Ecco, sono compiute!

Io sono l'Alfa e l'Omèga,

il Principio e la Fine.

A colui che ha sete

*io darò gratuitamente da bere
alla fonte dell'acqua della vita.*

*²Chi sarà vincitore erediterà questi beni;
io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

⁸Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte".

⁹Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: "Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello". ¹⁰L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. ¹¹Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. ¹²È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. ¹³A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. ¹⁴Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

¹⁵Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. ¹⁶La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono uguali. ¹⁷Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. ¹⁸Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. ¹⁹I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, ²⁰il quinto di sardonice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. ²¹E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.

²²In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio.

²³La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

*²⁴Le nazioni cammineranno alla sua luce,
e i re della terra a lei porteranno il loro splendore.*

*²⁵Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno,
perché non vi sarà più notte.*

²⁶E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni.

*²⁷Non entrerà in essa nulla d'impuro,
né chi commette orrori o falsità,
ma solo quelli che sono scritti
nel libro della vita dell'Agnello.*